

Comitato dei commercianti
Contrada delle della contrada delle torri e delle acque
bologna

AGLI ORGANI DI INFORMAZIONE

A proposito dell'improvvida guerra di religione tra commercianti e amministratori comunali (e loro alleati) un'unica cosa è chiara:

La prima vittima del fuoco incrociato è la città, la seconda è il buon senso.

Viviamo in tempi di opposti fondamentalismi, ma l'ultimo luogo dove mi sarei aspettata di incontrarli è la Bologna di Dozza

e di Dossetti, per antonomasia luogo di dialogo e di accordo, di mediazione continua tra opposti.

A volte persino esagerata, sotterranea, criticabile, ma che comunque ha fatto vivere per decenni un accettabile modello di governo riformista. Tanto che questo nuovo stile del Sindaco e della sua "corte" rischia di essere vissuto come un corpo estraneo dall'organismo "Bologna".

E comunque smettiamola con questa assurda lotta tra "buoni" e cattivi" tra "cow boy" e "indiani", dove la fine degli indiani, chiusi in una riserva, la stanno facendo i commercianti.

Sia detto con il massimo rispetto per i problemi (serissimi) dei commercianti, ma è soprattutto da questo nuovo stile che nasce e cresce una vaga crisi di rigetto in molti bolognesi.

E ben venga la crisi, se può evitare che la città si trasformi definitivamente in una enorme "lavagna" con una riga nel mezzo dove il Sindaco, insindacabilmente, iscrive da una parte i buoni (salotti, partiti o pezzi di partito, associazioni "amiche", ecc.) e dall'altra i cattivi (tutti quelli che non scattano immediatamente sull'attenti o che, peggio, si permettono di criticare e di esprimere pareri e consigli, insomma tutti gli altri, compresi gli amici senza il vizio dell'adulazione).

Ma se alcuni percepiscono tutto questo come un male, come una pericolosa deriva verso una mutazione amministrativa, altri vi si stanno adattando, e il rischio più grave è che le inevitabili conseguenze sul tessuto sociale vengano comprese solo quando il processo si sarà compiuto.

Né è una prova la favola metropolitana, che contrappone l'intero commercio, padre di tutti i mali, ad una fantasmatica "classe" di residenti che ha subito per anni le sue oscure manovre.

Questa immagine è poco più di una leggenda; è conoscenza comune che il potere, quello vero, da parecchi anni non abita agli indirizzi dei piccoli commercianti.

Lungi da me non vederne gli errori: una certa abitudine ad essere vezzeggiati dal potere politico li ha portati ad essere sordi persino quando nei primi anni 80 la politica cambiò registro e valutò che il proprio referente erano non più le "botteghe" ma gli ipermercati.

Un processo che ha provocato, oltre ad alcune cose buone, anche un forte sconvolgimento sia nella vita delle piccole aziende commerciali sia nel tessuto sociale della città. Un processo che è durato per almeno due decenni e che pare esaurirsi solo ora, e solo perché sembra si sia arrivati alla saturazione.

Difficile schierarsi con chi spesso non ha saputo fare gli interessi della città neppure quando erano in sintonia con i propri..

Ma oggi le loro critiche sono utili alla vita della città? A me sembra di sì.

Il mio giudizio su quelle che le si contrappongono è più severo.

1. non è utile aumentare ancora di più la discrezionalità di una amministrazione che sembra in alcuni casi muoversi in stato confusionale.
2. non vorremmo che una tale discrezionalità che per ora si è applicata alle associazioni la verificassimo domani andando a contare i gestori .
- 3.

Il vero problema, quello che accomuna tutti, è un tessuto sociale sempre più sfilacciato, una scarsa capacità di integrazione e la perdita della capacità attrattiva del centro di Bologna che pesano visibilmente sui cassetti dei commercianti ma in ugual modo, anche se meno visibilmente, sulla vita di ognuno di noi.

Nessun turista viene a Bologna attratto dalle bellezze dell'ipermercato di via Larga o di via Marco Polo, ma perché vorrebbe potersi godere le torri, i musei e le botteghe della città.

Pensiamo ai problemi veri, quelli che rendono possibile l'insediamento di nuove attività, magari innovative come quelle previste dai piani di valorizzazione commerciale e che rischiano di divenire libri dei sogni: laboratori artistici, laboratori multimediali, piccole gallerie d'arte, attività artigianali qualificate, tutte cose che possono sopravvivere con un approccio diverso delle norme e con un costo degli affitti degli immobili meno elevato, che è il vero problema non solo per i commercianti, ma per tutti, e che è la vera fonte di sfruttamento degli studenti universitari.

Gli affitti non caleranno per effetto delle regole del mercato, tant'è vero che ci troviamo ad avere a che fare con altissimi canoni di locazione proprio nelle zone più degradate, con il risultato che le uniche attività che possono resistere all'impatto di quei costi sono quelle che trattano merceologie ad alto valore aggiunto, rendendo utopistica, per esempio, la creazione di mix merceologici. Qui effettivamente sarebbe utile la concertazione di alcune attività specifiche concordate tra comune commercianti e università.

E allora, che si depongano le armi, che si ritorni al buon senso e ci si fermi un attimo a ragionare, e si affrontino i problemi, quelli veri, con calma ma anche con urgenza per il bene della città, che di tutto ha bisogno fuorché di duelli rusticani.

Silvia Ferraro
Presidente della Contrada delle Torri e delle Acque